

***Avvertenza preliminare** – Nella fase attuale di crisi acuta del capitalismo e di inasprimento della lotta di classe, non ha più senso (se mai ne ha avuto alcuno) scrivere dei samizbar politici senza essere impegnato in un lavoro politico organizzato. Dal momento però che mi viene lo stesso da scrivere (e che continuo a frequentare i bar), scriverò dei samizbar più esoterici, anche se altrettanto “bar”. Nel presente caso, speriamo che il lettore abbia qualche familiarità con le storie chassidiche. Speriamo anche che il lettore sarà indulgente verso l'aspetto narcisistico che sottende questi scritti: almeno, esso non è qui travestito da “lavoro politico”.*

detti, aneddoti e parabole del B a a r S h e m

prima puntata (agosto 2011)

Nota introduttiva – Il Baar Shem (letteralmente “scemo da bar” o “lo scemo del bar” - c'è chi sostiene che derivi dall'ebraico “Bar Shlemiel”) è una figura largamente mitica (quanto sia puramente mitica e quanto abbia all'origine una persona reale poi mitizzata è tuttora da appurare) a cui vengono attribuiti detti, parabole e talvolta azioni miracolose. Ad essa si ispira la setta dei Chasinim (= “casinisti”), ed è attraverso i suoi esponenti che sono arrivati a noi i detti, gli scritti (probabilmente apocrifi) e i resoconti degli episodi. E' probabile che, spesso, i discepoli attribuiscono al Baar Shem detti e scritti che sono invece stati prodotti da loro o da rabbì che essi frequentavano. In questa congerie di materiali, di rilevanza molto varia, ci riferiremo – almeno inizialmente – al ricco *corpus* che fa riferimento a rev Viktor di Trïanon – dal nome del bar in cui egli predicava: bar che scomparve misteriosamente a un certo punto, per cui rev Viktor e i suoi compagni si incamminarono per altri sentieri (o meglio altri bar) della diaspora chasinica.

1.

“rabbì, che cos'è la rivoluzione?” chiese un giovane discepolo al Baar Shem Tov. (1)

(1) il nome Baar Shem è talvolta accompagnato dalla parola Tov – probabilmente un'abbreviazione di “tovarisc”. (contro questa interpretazione, giudicata comunisteggiante, si è schierata una pseudo-corrente conservatrice dei chasinim, che ha costituito un sedicente “movimento no-Tov”).

“ah, saperlo!” rispose il Baar Shem Tov.

“ma è impossibile che tu non lo sappia!” insistette il discepolo.

“posso solo dire questo: fortunato chi quel giorno non sarà presente! e ricordati: chi troppo vuol sapere, va incontro a una triste sorte”.

Insoddisfatto di questa che egli riteneva una non-risposta, il giovane discepolo cominciò a vagare per altre sette, finché approdò definitivamente a Lotta Comunista – il sinistro presagio del Baar Shem Tov si era avverato.

2.

Viveva in quei tempi a Trianon uno schnorrer, che in ogni bar mendicava un bicchiere di bianco macchiato – ch'egli chiamava “bicchio” - e faceva lunghi discorsi sconnessi. Spesso egli era oggetto di lazzi o di gesti di insofferenza; ma rev Viktor ammonì: “chi vi dice che dietro le parole apparentemente sconnesse di questo shlemiel non si celi la Verità? che esse non ci arrivino, attraverso questo poveretto, dal Baar Shem?”.

Da quel giorno, lo schnorrer fu guardato con più rispetto, e tutti al bar ordinavano “un bicchio”. Ma, dopo alcuni giorni, lo schnorrer sparì. E nacque la leggenda che egli fosse una reincarnazione del Baar Shem, venuto a vedere di persona come si comportavano i suoi discepoli. Anche per questo, da allora gli schnorrer e i ciucchi venivano comunque trattati con rispetto.

3:

Una volta, al bar, un giovane discepolo, facendo un gesto brusco, fece cadere il bicchiere del Baar Shem, che si ruppe in mille pezzi. Subito gli altri discepoli lo redarguirono duramente, ma il Baar Shem li fermò e disse “la distruzione precede la costruzione”. Dopo una pausa, disse “ora possiamo costruire”; e – ad ogni buon conto – ordinò un bicchiere doppio.

4.

Una volta chiesero al Baar Shem quale fosse l'essenza della Legge. Siccome stava sorseggiando un Negroni, subito rispose: “un terzo di Campari, un terzo di gin, un terzo di vermut rosso; ma se lo si vuole più secco è consentito aumentare la proporzione di gin o di Campari rispetto al vermut”.

“Perdonate, rabbi, ma noi ci riferiamo alla Legge, quella con la L maiuscola”

“ah... beh, allora la Legge è fatta di una parte visibile e una invisibile. Quella visibile, che è scritta e talvolta è di una noia mortale, Dio l'ha fatta solo per tenerci a bada, e in certo senso per distrarci. La parte invisibile è quella veramente importante, ma nessuno la conosce: c'è chi dice che se la conoscessimo saremmo annientati, perchè essa segna una nostra condanna ben più radicale e completa di quella indicata dalla legge visibile (che già non sono noccioline...). C'è invece chi dice che, se la conoscessimo, saremmo finalmente liberi. Va' a sapere....”. Dopo una pausa, quasi riflettendo ad alta voce, il Baar Shem soggiunse: “insomma, è una roba a strati, tipo l'Irish Coffee....”.

Nel tentativo di interpretare queste ultime parole del Baar Shem, molti discepoli bevvero Irish Coffee fino ad inciuccarsi. Tornati sobri interrogarono di nuovo il Baar Shem, per capire quale rapporto ci fosse tra l'Irish Coffee e la Legge.

“E' semplice – rispose il Baar Shem, e snocciolò gli ingredienti dell'Irish Coffee con le relative dosi – il difficile sta nel tenere gli strati separati”.

“Rabbi, perchè quando ti interroghiamo sulla Legge tu – spesso – rispondi con delle ricette?”.

“Perchè le ricette (di cibi o di bevande) sono la parte, non certo la più importante, ma la più umana, comprensibile e praticabile della Legge. Vi siete mai chiesti perchè tanti ebrei disprezzino allegramente i comandamenti fondamentali della legge, ma seguano le ricette della cucina kosher?”.

5.

I discepoli discutevano sul numero **pi greco**; c'era chi lo vedeva come un numero magico, ricorrendo a teorie qabbalistiche, e chi come un puro problema matematico.

Il Baar Shem intervenne per chiarire la questione: “**pi greco** è il rapporto tra la quantità di vermut rosso e il totale del cocktail nella composizione del Negroni, se questo è perfettamente equilibrato”. “E come si fa a determinarlo?”.

“Non lo si può determinare esattamente a priori: lo si sente a posteriori nel gusto. Per parafrasare il detto del saggio rabbi Friedrich, la prova del Negroni sta nel berlo”.

Mossi da questo insegnamento, i discepoli si misero alla ricerca del “Negroni perfetto” e, ancora una volta, si inciucarono.

“Stolti che siete, la perfezione non è di questo mondo, volevo dire di questo bar” li rimproverò il Baar Shem, preparandosi a sua volta un Negroni. “Questo è *quasi* perfetto”, commentò soddisfatto.

6,

Ma la disputa pseudo-qabbalistica sui cocktails continuava e si estendeva. In un lontano bar di Modena (il bar Eden) una setta eretica sostenne di aver trovato la ricetta del cocktail perfetto:

pi greco vodka

radice di 2 vodka al peperoncino

meno di epsilon gin.

Sostenevano che, con questa formula, avevano finalmente colto il frutto dell'Albero del Bere e del Male, ed erano tornati alla perfezione originaria dell'essere umano.

Il Baar Shem, che era uomo di grande tolleranza ed apertura mentale, condannò sul piano di principio questa eresia, ma provò, con approssimazione non eretica, le dosi del cocktail, e vide che esso era buono. Per questo consentì ai discepoli di berlo, purché non condividessero la teoria idolatrica da cui era ispirato. I discepoli accolsero con entusiasmo questo permesso, e – per evitare ogni sospetto di eresia – chiamavano scherzosamente questo cocktail “l'analcolico”.

7.

Una leggenda apocrifa narra che un giorno il Baar Shem creò un automa, che chiamò Barman Shem. All'inizio questo automa funzionava bene, anche se i suoi cocktails erano un po' “scolastici”, perché rispettava rigidamente le ricette, senza quelle piccole deviazioni o aggiustamenti che di volta in volta rendono il cocktail più “personale” e più buono.

Ma un giorno cominciò a mescolare caoticamente tutto ciò che si trovava nel bar, creando cocktails improbabili. Il Baar Shem – che era uomo aperto alle novità – provò inizialmente a gustarne alcuni, ma dovette riconoscere che erano imbevibili, e quindi distrusse l'automa. Tuttavia salvò la ricetta (ricostruita sulla base del suo gusto affinatissimo) di uno di quei “cocktails casuali”, particolarmente potente, e si divertiva talvolta ad offrirlo ai nuovi venuti, presentandolo come il cocktail “peccato di golem”. Essi, per reverenza verso il maestro, si sentivano costretti a berlo e a dichiarare che era eccellente. A quel punto il Baar Shem, ridendo con gusto, glie ne spiegava l'origine, e gli offriva – a mo' di risarcimento – un cocktail buono.

8.

“Delle cose, di cui non si può parlare, si deve tacere” aveva scritto un grande filosofo.

Il Baar Shem adottava un principio opposto: le cose di cui non si può parlare erano il suo argomento preferito, anche se non unico, di conversazione (del resto, se si applicasse la regola di quel filosofo, di cosa si parlerebbe nei bar?). Egli parlava quindi di calcio, delle ragazze che passavano, oltre che – beninteso - di vini e di cocktails, e anche – qualche volta – di politica. Egli sapeva bene che quella proposizione non era una sorta di tabù, non era un imperativo morale (anche se... ma non addentriamoci in una discussione su quel grande filosofo); era per così dire un “imperativo logico”, che il suo stesso autore aveva peraltro trasgredito passando l'ultima parte della sua vita a parlare delle cose di cui “si doveva tacere”.

Per cui il Baar Shem, quando parlava di cose frivole, lo considerava, anzi, un implicito omaggio a quel filosofo. “E' solo un gioco linguistico” soleva dire per giustificarsi, specie quando faceva un *calembour* (di cui era appassionato).